

CONDICIO senza PAR a cura di Paolo Noceti**SENTIMENTO PERDUTO**

Caro Marcello, mi promettevate che saresti tornato presto e invece non ti ho più visto. Ricordi? Avevamo un appuntamento sul Lungarno Pacinotti a Pisa, davanti al fu cinema Mignon, ma anche i miei emissari, all'uopo sguinzagliati, da tempo mi dicono di non averti visto. Allora ho deciso di scriverti. Ti ho mandato un messaggio breve, moderno, veloce; un messaggio "e mail". Ti ho pregato: *parlami, scrivimi, di un sentimento perduto*. E tu hai immediatamente dato sfogo al tuo sapere e così mi hai risposto:

"Caro Paolo,

cercavo nel vocabolario la parola "patroclino" quando mi si è parato davanti il sostantivo "Patria". E questo è accaduto subito dopo aver letto il tuo messaggio. Ed allora? Ed allora come trasportato dal fascino della parola "Patria" ho composto. Ho composto di getto questo messaggio che, se di tuo gradimento, potrai far leggere agli amici fedeli al periodico Nuova Casciana che ti vede solerte collaboratore.

Patroclino è un nome difficile, indica un tipo di eredità biologica in cui i discendenti hanno esclusivamente o prevalentemente caratteri ereditati dal padre; ma io penso che se si va di questo passo, la gente avrà più dimestichezza con tale aggettivo che con il significato di patria, che pure dovrebbe essere noto a tutti. PATRIA: *"Paese comune ai componenti di una nazione, cui essi si sentono legati come individui e come collettività, sia per nascita sia per motivi psicologici, storici, culturali"*.

Che fine ha fatto la Patria?

Diogene con la sua lanterna cercava l'uomo, io non trovo un patriota (*patriota*: chi ama la Patria e lo dimostra), non lo trovo nemmeno se accendo il faro di Alessandria. Non parlo di un patriota del Risorgimento, di un carbonaro, di uno di quelli che affrontava il plotone d'esecuzione gridando "viva l'Italia"; mi andrebbe bene pure uno che amasse in forma tiepida il Paese in cui è nato, e fosse pronto a sacrificare per esso non dico la vita, almeno una gamba, un ginocchio, una caviglia. Ma niente, non lo trovo, nemmeno taroccato, falsificato, made in China o a Taiwan. Già Leopardi lamentava il disinteresse degli italiani verso il loro (glorioso) passato, rimpiangendo la scomparsa delle virtù civiche e biasimando il "poco (...) amor nazionale", ora il poco è diventato "niuno", il sentimento patrio è morto e sepolto, almeno tra i giovani.

Quando quelli della mia generazione (io sono più giovane di te, come sai sono degli anni Cinquanta) andavano alle elementari e alle medie, il nome Italia ancora aveva la forza di scaldare i cuori. Merito soprattutto dei maestri, che facevano studiare poesie o brani di prosa come *L'inno di Garibaldi* (si scoprono le tombe, si levano i morti, i martiri nostri sono tutti risorti), *Per la liberazione d'Italia* (Bella Italia, amate sponde, pur vi torno a riveder),

Lettere di Foscolo ai familiari (dolore per l'esilio), *Il primato morale e civile degli italiani* del Gioberti, eccetera.

Anche la lettura del libro *Cuore* era "mirata", perché con i racconti mensili (*Dagli Appennini alle Ande, Sangue romagnolo, La piccola vedetta lombarda, Il tamburino sardo...*) si ricordava che veneti o toscani, calabresi o lombardi, sardi o napoletani, s'era tutti italiani.

Questa letteratura è scomparsa dalle antologie scolastiche (scomparsa e ripudiata) e se qualcosa è rimasto, non è tenuto in conto dagli insegnanti. Oggi le parole d'ordine sono europeismo, cosmopolitismo, rifiuto di ogni distinzione di nazione e di razza; l'imperativo categorico è : *considerare gli uomini cittadini di quella comune patria che è il mondo*. Chi la pensa in modo diverso è un oscurantista o peggio, un reazionario.

In tempo di gite scolastiche, gli alunni invadono le piazze (la piazza: invenzione italiana), visitano musei (ammirano capolavori del Barocco e del Rinascimento italiano) siti archeologici (Pompei, Ercolano, Foro romano) edifici monumentali, palazzi e residenze storiche (come il Vittoriale); salgono i gradini del Milite Ignoto, e il concetto, il sentimento di Patria è loro sconosciuto. In classe studiano (soprattutto) la storia, la geografia e la letteratura italiana (*Dante "padre delle lingua italiana", Manzoni, che voleva l'Italia "una d'arme, di lingua e d'altare"*), e dovrebbero sentirsi (e si sentono) italiani non meno che francesi, tedeschi, danesi, australiani...

Com'è strano tutto questo.

In un mondo sempre più villaggio globale, "pensare" europeo in termini culturali, economici e politici, è giusto (e opportuno) , ma perdere (rinnegare) la propria identità geografica, storica, linguistica, è come disconoscere il grembo materno.

Riferendosi ai suoi natali, Totò affermava: *"sono parte... nopeo e parte...napoletano"*. Quanti come me, nella tua Casciana (fammelo sapere), si sentono italiani al cento per cento?"

Grazie Marcello; comincio io, cascianese in ormai consolidato solitario cammino, a farti sapere che: **IO MI SENTO COME TE ITALIANO AL CENTO PER CENTO.**

Questo "sentimento" credimi è radicato profondamente, me lo hanno profuso le mie maestre di allora (tra esse c'era, predominante, anche mia madre) e con l'esempio me lo ha profuso mio padre. Insieme a mia moglie, poi, dopo, ho cercato di infonderlo nei miei figli; mi sembra con successo.

Ti abbraccio caro amico Marcello, il tuo dire (anche se scritto) è sempre viatico. Rinvigorisce.